

IL COLLOQUIO

Banche, l'algoritmo non sostituisce l'uomo

Patuelli (Abi): «Di fronte ai timori che l'intelligenza artificiale possa arrivare a compiere scelte non decise o controllate delle persone, bisogna sempre far prevalere l'etica e la responsabilità umane»

Luigi dell'Olio

«**D**i fronte ai timori che l'intelligenza artificiale possa arrivare a compiere scelte non decise o controllate delle persone, bisogna sempre far prevalere l'etica e la responsabilità umane. È fondamentale che le tecnologie restino uno strumento, in linea con i principi cardine del diritto italiano e comunitario». Antonio **Patuelli**, presidente dell'**Abi** dal 2013 che domani aprirà i lavori del Salone della Sicurezza - WeSec al Mico a Milano, parte da qui per affrontare uno dei temi che più stanno innovando il settore bancario: l'ingresso sempre più pervasivo dell'intelligenza artificiale nei processi e nei servizi. Un fenomeno che, ricorda, non nasce oggi: «È un'evoluzione che va avanti da anni, con livelli tecnologici in continuo aggiornamento e sviluppo».

Per **Patuelli** il punto fermo è che dietro l'algoritmo deve esserci sempre una responsabilità dell'individuo in carne e ossa. «Anche la più evoluta IA non è dotata di personalità fisica, né giuridica».

L'innovazione sta cambiando anche le competenze richieste dal settore. «Quando in banca non esistevano i computer, la figura più ricercata era quella del ragioniere. Poi si è sviluppata l'esigenza di ave-

re competenze sempre maggiori nelle regole, cresciute a dismisura, e nella tecnologia, a sua volta in continuo sviluppo». Da qui la crescente domanda anche di ingegneri e giuristi capaci di muoversi in quella che **Patuelli** definisce una «enciclopedia di norme».

Tra le priorità del settore c'è da sempre la sicurezza, legata strettamente al tema della fiducia. «La cybersecurity è una lotta che si combatte senza soste. Non fa notizia, come di solito avviene quando le cose funzionano: le banche operanti in Italia hanno mostrato fin qui una straordinaria capacità di difesa». Anche se gli attacchi sono cambiati: «Non siamo più di fronte ad hacker velleitari, ai cosiddetti smanettoni, ma a operazioni sistematiche, condotte da soggetti organizzati e con elevate competenze». La risposta richiede «investimenti stratosferici», sostenuti dalle banche e dai consorzi e società di supporto. La protezione riguarda anche i dati, terreno sul quale le banche si confrontano con la forza delle Big Tech. «A questo proposito mi preme ricordare che i giganti tecnologici non hanno in Europa licenza bancaria. A meno che i singoli risparmiatori e le imprese autorizzino l'accesso ai propri conti a soggetti tecnologici, i loro conti correnti sono inaccessibili». Un'impostazione che **Patuelli** difende, pur riconoscendo i limiti della normativa europea e nazionale. «Quel-

lo che spesso è carente nella normativa Ue e italiana», sottolinea forte dei suoi approfonditi studi giuridici, «è un'abrogazione esplicita delle vecchie norme quando ne viene approvata una nuova».

Una strada percorribile anche con un più frequente ricorso ai testi unici, in grado di rendere più chiaro il quadro regolamentare».

Dopo la nuova stretta sui tassi della Bce, torna intanto il timore di una restrizione del credito alle imprese. **Patuelli** invita però a distinguere gli effetti su famiglie e banche. «Quasi i tre quarti dei mutui in Italia sono a tasso fisso, quindi per quei risparmiatori non cambia nulla. Cambia invece per le banche, perché aumenta il costo dell'approvvigionamento». Le decisioni della Bce, ricorda, si inseriscono inoltre in mercati internazionali che spesso anticipano le mosse delle banche centrali: «I mercati avevano già anticipato i 25 punti base che la Bce ha aumentato il 10 settembre».

Per le imprese il nodo è soprattutto come sostenere gli investimenti nella fase che si aprirà con la conclusione del Pnrr. «C'è bisogno di nuovi investimenti ora che finisce il Pnrr. Il mercato unico del risparmio è urgente che venga trasformato in norme operative, per incentivare la libera e responsabile scelta dei risparmiatori a investire la liquidità in prodotti che diano più redditività a loro stessi e os-

sigeno alle imprese». In questa direzione, secondo il presidente dell'Abi, possono avere un ruolo anche gli incentivi fiscali capaci di mobilitare il risparmio privato.

Resta infine il cantiere dell'euro digitale, «che non è una nuova valuta, ma la terza forma della stessa moneta, dopo quella metallica e quella cartacea». Le banche, spiega, sono state sensibilizzate sul dossier e sono pronte ad affrontare gli investimenti necessari per adottare una misura fondamentale per garantire la sovranità monetaria del Vecchio Continente, limitando i rischi di delegarla ad altri soggetti con sedi non europee.

Sul riassetto del settore bancario, conferma la linea Abi di non entrare nel merito delle singole operazioni, contestando n'espressione entrata nel linguaggio comune. «Il termine rischio è sbagliato perché rimanda all'idea del gioco. È un'espressione che viene applicata solo al settore bancario. È importante che si usino le parole giuste: si tratta di decisioni attraverso le quali manager e azionisti decidono l'avvenire delle imprese».

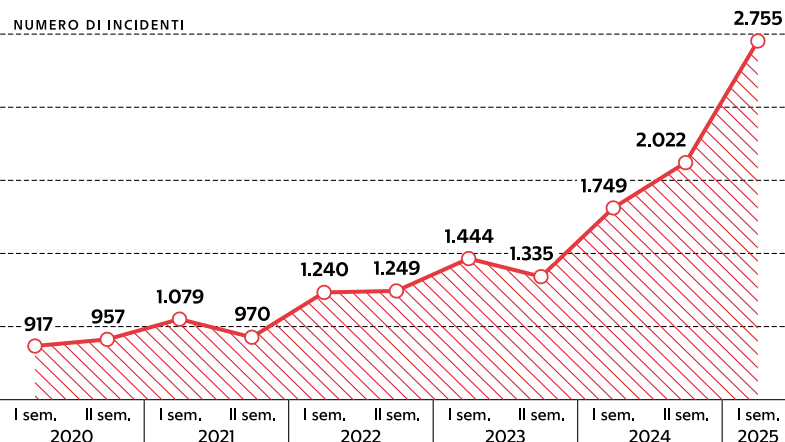
© RIPRODUZIONE RISERVATA



INUMERI

INCIDENTI CYBER A LIVELLO GLOBALE

NUMERO DI INCIDENTI

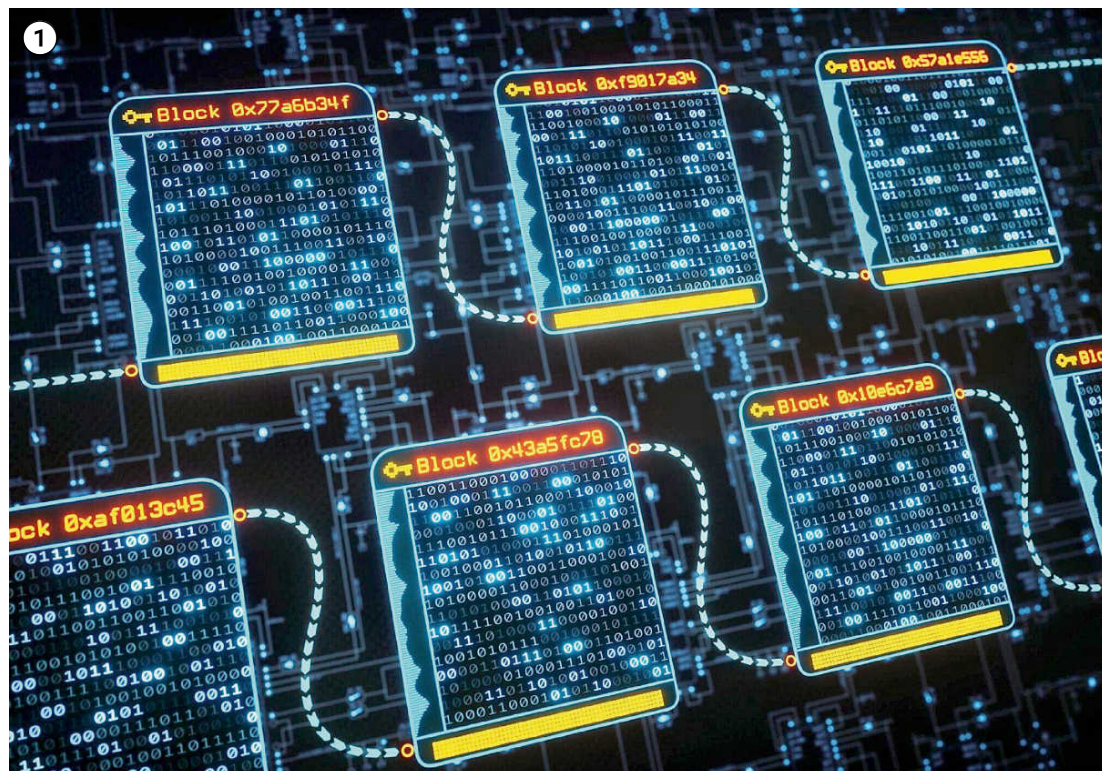


Fonte: CLUSIT



**ANTONIO
PATUELLI**
Presidente
Abi

① L'euro digitale è la terza forma della stessa moneta e punta a contrastare le stablecoin



GETTY IMAGES